

«Crimini del sangue» Il pericolo in ospedale da vaccini e trasfusioni

DA MILANO **PAOLO LAMBRUSCHI**

I pericoli della malasanita italiana non sono i trapianti o le operazioni più complesse, per i quali vantiamo buoni standard di sicurezza secondo gli esperti. Ma dai «crimini del sangue» spesso impuniti. Un quarto del liquido vitale disponibile negli ospedali non è infatti donato da volontari e potenzialmente è a rischio infezione.

Così l'invalidità permanente, quando non la morte, sono in agguato dietro interventi apparentemente innocui. Come una banale vaccinazione, l'estrazione di un dente, una trasfusione a un neonato o alla vittima di un incidente. Che possono trasformarsi in danno permanente spalancando le porte magari all'epatite C, malattia implacabile e poco nota che colpisce due milioni di italiani uccidendone 10 mila all'anno di cirrosi e tumore al fegato. Molto più dell'Aids. Per non parlare dei rischi di chi necessita frequenti trasfusioni come talassemici ed emofiliaci. Da ieri il Governo ha finalmente chiuso, dopo 15 anni di battaglie dell'associazionismo, un capitolo di ingiustizie stabilendo il diritto al risarcimento per tutti gli emodanneggiati. «Una persona infettata da una trasfusione occasionale finora non aveva diritto allo stesso indennizzo di un emofiliaco», spiega l'avvocato fiorentino Marcello Stanca, capofila dell'opera di pressione legale e civile sfociata nella vittoria di ieri. Quanti sono? «Le cifre sono impressionanti. Giacciono inevase almeno 66 mila domande d'indennizzo per infezioni e 2.218 sono i cittadini morti per epatite o Aids da sangue infetto al 31 dicembre 2006. A questo aggiungo oltre 2.500 emofiliaci, 4.000 talassemici e altri trasfusi che ancora aspettano i risarcimenti». Non vanno poi scordati i malati a causa di vaccinazione. «Almeno 330 persone - prosegue Stanca - hanno presentato domanda di indennizzo per danni permanenti derivanti da vaccinazioni obbligatorie: tetraplegia, paraplegia oppure epilessia. Posso dire qual è il vero dramma?». Pregho, avvocato. «Nessuno sa spiegare le

ragioni della loro invalidità, nessuno fa ricerca sui vaccini. Perché la vaccinazione è obbligatoria, allora diventa tabù dire che può fare molto male. Ci si limita ad avvisare i genitori di non presentare in ambulatorio bambini con la febbre».

Il «crimine del sangue» più comune e paradossalmente meno noto è l'epatite C, dramma ignorato di due milioni di italiani, «Probabilmente sono di più - afferma Ivan Gardini, presidente dell'Ecap, associazione di ammalati - questo male è asintomatico e ci mette anche sei mesi a manifestarsi. Spesso viene diagnosticato quando è già cirrosi. Se diventa tumore può servire il trapianto di fegato». L'epidemia è scoppiata nel trentennio 1960-1990, quando l'Aids e gli scandali del sangue infetto imposero nuove normative sanitarie. Il rischio non si limita alle trasfusioni, nasce anche dalla cattiva sterilizzazione degli strumenti chirurgici.

«Ancora oggi in diversi ospedali e studi dentistici si usano set di tenaglie o bisturi sterilizzati in modo insufficienti. Non sappiamo quante persone contraggono questo male ogni anno. Sappiamo che ne muoiono circa 10 mila annuali e la nostra associazione ha 8 mila richieste di aiuto». Si parla poco della malattia, non parliamo della prevenzione. Altro dramma, le domande di indennizzo. «Se è difficile determinare le cause della malattia, le speranze sono poche. Se poi c'entra la sanità pubblica le assicurazioni ospedaliere sono implacabili».

Lo Stato ha altre responsabilità nei «crimini del sangue». La burocrazia blocca l'applicazione della legge del 2005 che istituisce il centro nazionale del sangue, che garantirebbe maggiore sicurezza. La denuncia viene dall'Avis cui sono associati un milione e 100 mila donatori.

«Potenzialmente l'Italia in questo campo è tra i paesi più sicuri del mondo - sostiene Paolo Marcianò, responsabile per le politiche sanitarie dell'Avis -

Stanca (Amev): «Perché nessuno vuol fare ricerca sui vaccini?»

Fermata dalla burocrazia la legge del 2005 che istituisce il centro nazionale del sangue

grazie a un milione e 300 mila cittadini che donano il 75% del sangue disponibile sul territorio nazionale. Persone che ogni tre mesi si sottopongono a esami clinici. Altro fattore di sicurezza è il progresso della biologia molecolare, che riesce a rivelare eventuali contagi in pochi giorni». Però sfugge ancora al controllo un quarto del sangue. «Se venisse applicata la legge avremmo un sistema efficiente di distribuzione sul territorio evitando il ricorso, come in estate, a donatori occasionali». Soprattutto verrebbe nominato un direttore e le responsabilità sarebbero definite, evitando scaricabarile.

I 14 diritti c

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

I "Diritto alla sicurezza" - il numero 14 della Carta europea dei diritti del malato - afferma che «ogni individuo ha diritto di essere libero da danni derivanti dal cattivo funzionamento dei servizi sanitari, dalla *malpractice* e dagli errori medici, e il diritto di accesso a servizi e trattamenti sanitari che garantiscano elevati standard di sicurezza». Il caso fiorentino del trapianto di organi da una donatrice sieropositiva senza ombra di dubbio una violazione eclatante. In Italia però non è sicuramente questo, tra i diritti dei pazienti, il più bistrattato. A cinque anni dalla promulgazione della Carta europea dei diritti del Malato, il Rapporto di Active Citizen Network ne analizza la reale attuazione, individuando